La STATISTICA è comunicazione

GIACOMO MORONI

Competenza, rigore, moderazione e cultura faunistica sono i migliori ambasciatori della caccia alpina

"Se accresci il tuo sapere, accresci il tuo dolore", così recita il Qoelet, uno dei libri sapienziali delle Sacre Scritture.

Non è sempre così, a volte, accrescere il proprio sapere è utile per non compiere errori; anche di gestione faunistico-venatoria.

Del resto pretendere la gestione di un patrimonio, nel nostro caso faunistico, non può prescindere dalla conoscenza della sua entità numerica e qualitativa.

Ma è davvero così in tutti i Comprensori Alpini di caccia? Solo con l'avvento della Legge n.157/1992, sono stati introdotti per la prima volta nel nostro ordinamento concetti fondamentali quali il legame cacciatore territorio e il censimento delle popolazioni di fauna selvatica stanziale oggetto di caccia.

Questo mese di febbraio la Legge 157/1992 è diventata maggiorenne e dovrebbe aver ormai sepolto il concetto che considera la selvaggina una risorsa infinita e priva di proprietario.

Il condizionale è d'obbligo.

I cacciatori oggi si accostano alla fauna selvatica con un atteggiamento più responsabile e suffragato da maggiori criteri scientifici, tra questi, l'uso della «statistica».

Giova ricordare che «statistica» deriva da scienza dello stato, ossia conoscere i dati per poter assumere decisioni, regola cardinale del buon governo, anche della fauna selvatica.

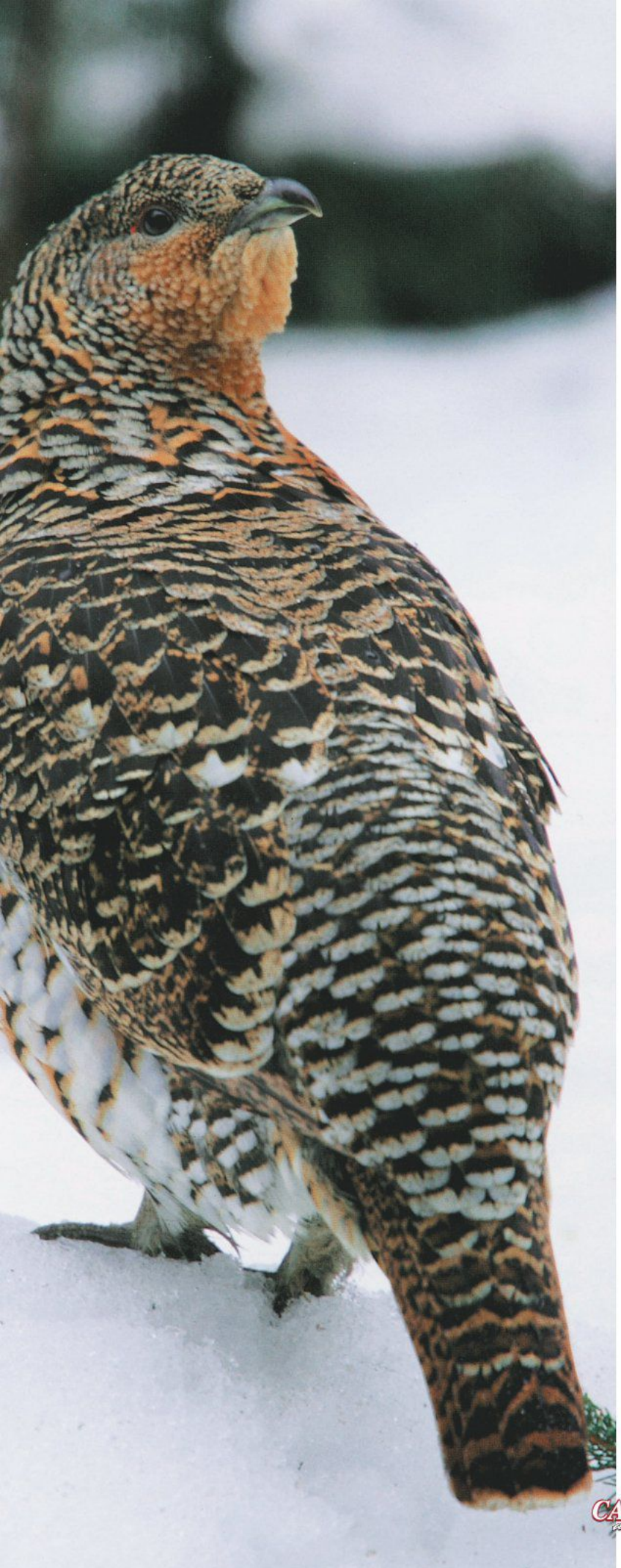
I censimenti, dunque, come irrinunciabile strumento di gestione delle specie cacciabili. Segue poi la ricostruzione fedele del prelievo realmente effettuato. Il saldo dei due dati deve risultare in ogni caso favorevole alle specie selvatiche gestite, nel senso di garantire sul territorio il capitale necessario per la sopravvivenza e l'incremento di popolazioni stabili e naturalmente strutturate.

Errori di gestione per *overhunting* o, molto più raramente, per *underhunting*, rischiano di compromettere il capitale faunistico che ci è dato in gestione, e del quale dobbiamo renderne conto al proprietario, cioè la collettività.

Rendere conto è una faccenda di comunicazione, interna ed esterna al mondo venatorio e il deficit di comunicazione è direttamente proporzionale alla quantità o alla scarsità di dati disponibili. Il dato numerico diversamente dalle parole ha una valenza oggettiva che può mitigare le opposte emozioni che si contrappongono quando si affronta il tema della caccia.

In Zona Alpi, dove i censimenti sono estesi a tutta la fauna alpina stanziale, il confronto statistico tra i capi censiti pre–apertura e i capi effettivamente prelevati è un elemento nodale, ma occorre trasparenza e onestà intellettuale da parte dei cacciatori e della Pubblica Amministrazione deputata all'approvazione degli eventuali piani di prelievo.

Barare sui dati o tollerare un prelievo occulto fa male alla conservazione della fauna selvati-



ca e alla caccia stessa, sia in termini d'immagine che in termini di una futura fruizione venatoria.

Da qui la necessità di promuovere in tutti i Comprensori alpini di caccia e in tutte le Province alpine la raccolta in serie storiche dei dati di censimento delle singole specie e dei piani di prelievo attuati, creando poi un flusso di informazioni in grado di comunicare l'esatta consistenza del patrimonio faunistico e della effettiva capacità di gestione degli organismi venatori coinvolti.

Per parlare di marketing della caccia occorre avere un prodotto indiscutibilmente valido da promuovere; scartando perciò autocommiserazione, fanfaronate da osteria e sportività viriloide. È più utile concentrarsi invece su dati oggettivi, raccolti sul campo dall'appassionato lavoro di cacciatori esperti, che per tre mesi di caccia responsabile si sobbarcano volontariamente i restanti nove mesi, con i soli scarponi e binocolo a raccogliere dati di consistenza della selvaggina. Attività quest'ultima che nessun altro organismo pubblico o privato è in grado di fare in maniera capillare nel nostro Paese.

Occorre, inoltre, agire con efficacia per gestire professionalmente la mole di dati raccolti instaurando rapporti chiari con la Pubblica Amministrazione preposta alla gestione faunistico venatoria e con i media avidi di spettacolarizzazione e inappetenti di statistica.

Il piano scientifico è l'unico terreno solido su cui confrontarsi con gli "altri", le logiche emozionali o etiche sono terreni insidiosi che troppo spesso vedono perdente il nostro mondo, sovente arroccato su posizioni difficilmente difendibili, empiriche quanto nostalgiche.

Unica concessione al rigore scientifico dei numeri, può essere la ricerca dell'empatia attraverso i rituali e i codici estetico–comportamentali della tradizione.

Mi spiego meglio. Un ungulato abbattuto è pur sempre un ungulato morto, ma è diverso il messaggio che viene veicolato se lo stesso capo anziché essere trasportato a valle in un sacco di plastica nero della raccolta indifferenziata, da cacciatori in jeans e variopinte giacche a vento, viene portato a valle correttamente eviscerato, onorato dal brück o "ultimo pasto", in uno zaino di loden, da cacciatori vestiti dello stesso materiale con le tonalità cromatiche del bosco.

Competenza, rigore, moderazione e cultura faunistica sono i migliori ambasciatori della caccia alpina, attualmente in grado di sostenere il confronto con una cultura metropolitana che si nutre di animalismo estraneo alla realtà naturale.

Al contrario, vittimismo, sciatteria, cattivo gusto e improvvisazione alimentano cattiva visibilità e humus favorevole alla sottocultura del sotterfugio, che alcuni ambienti politico–venatori propagandano per facili quanto effimeri vantaggi; l'approccio scientifico rimane invece l'unica spina dorsale in grado di reggere il confronto nelle sfide che la caccia alpina è chiamata ad affrontare.

È tempo di invertire la tendenza e investire maggiormente sulla raccolta ed elaborazione di dati inoppugnabili, da utilizzare ogni qualvolta ci venga richiesto di spiegare quale sia il ruolo della caccia nella conservazione faunistico ambientale.

I numeri già li stiamo raccogliendo, la competenza per elaborarli anche, la capacità di gestirli la dobbiamo ancora acquisire. ■